



MARCO LODOLA
"Ballando Ballando"
Novembre 1993

Aerodanza, 1990 - cm. 90 x 79

Galleria Miralli
01100 - VITERBO • Italy
• Portico della Giustizia, Via San Lorenzo, 57 • Tel. 0761/540820



Renato Barilli

Credo che risulti sempre più chiaro come i Nuovi Futuristi si siano posti al punto giusto in cui è terminata una fase "implosiva" (attrazione del passato, dei valori manuali e pittoreschi) e si è avuto l'attuale rilancio "esplosivo", accompagnato da un raffreddamento di forme. Di fronte a una simile inversione di tendenze, impallidisce una distinzione su cui pure non ho mancato di porre l'accento, quella tra i Nuovi Futuristi da dirsi figurativi, iconici, e gli altri invece decisamente aniconici, o astratti, per usare un termine di largo uso. Ma i due aspetti, nel caso di tutti i membri del gruppo, si contemperano reciprocamente: gli "astratti" movimentano i loro rigori geometrici con buone dosi di estro, mentre i figurativi, tra cui Lodola, oltre ai Plumcake e alla Bonfiglio, raffreddano le movenze iconiche, le stilizzano al massimo, ne traggono effetti di cristallina geometria. Non basta ancora, un altro tratto comune a tutti i Nuovi Futuristi, figurativi e no, sta nell'effetto spaziale, tridimensionale che accompagna i loro lavori, col che si conferma anche la loro decisa appartenenza a una fase nuovamente espansiva, "ambientale". L'opera che Lodola espone nella presente occasione è particolarmente significativa in tal senso, dato che si tratta propriamente di un "ambiente", o di una "installazione". Intanto, i suoi profili di coppie danzanti, o intente a qualche altra pratica amena e del tempo libero, sono stilizzati più che mai, fino a trasformarsi in lucidi componibili, in pezzi a incastro per un meccanismo perfetto; e conta molto anche il materiale plastico, di impeccabile cromatura, con cui sono

ottenuti. Ma in fondo il giovane artista ci aveva abituato, fin dalle sue prime comparse, a queste sagome tanto felici ed esatte, capaci di danzare con calibrate scansioni sulle pareti. La novità sta ora in una variazione di scala: quei puzzle non accettano più di rimanere confinati in una dimensione prestabilita. Sono come sfuggiti a un campo gravitazionale, e possono così crescere a dismisura, dilatarsi "a macchia d'olio" sulla parete, quasi senza limiti alla loro ansia di crescita; o meglio, il limite c'è, ma contingente, casuale, posto dal confine stesso della stanza. Eppure, è tanta la forza espansiva di quelle sagome, che potrebbero continuare a dilatarsi se solo fosse dato loro un supplemento di superficie. Siamo definitivamente fuori dal "quadro" e dal suo senso guardingo della misura. Ma il fatto nuovo è che le figure di Lodola non si dilatano soltanto nelle due dimensioni della superficie: in fondo, lo avevano sempre fatto, o almeno, ne avevano dimostrato la capacità e quindi una tale espressione non ci stupisce più di tanto. La novità, è che ora osano dilatarsi anche nella terza dimensione, e ben di più di quanto non fosse per il tenue spessore dei materiali plastici da cui le sagome vengono ritagliate. Una di quelle coppie, sullo slancio, avendo raggiunto il limite inferiore della parete, prosegue e si avventura nella spazio aperto, si erige come sagoma autonoma, uscendo fuori da "Flatlandia", come forando una barriera. E subito dopo si arresta, paga di aver stabilito quella specie di testa di ponte nello spazio a tre dimensioni. Ma sentiamo che, in una prossima occasione, la dilatazione, l'invasione potrà continuare, fino a popolare il nostro ambiente reale con una folla di simulacri.

Testo estratto dal Catalogo Galleria Facsimile, Milano

